

Luisa Simonutti

**Da Gerdil a Marugi:
riprese malebranchiane e letture lockiane**



Laboratorio dell'ISPF, XIV, 2017

12

DOI: 10.12862/Lab17SML

1. «*Le quasi continue contraddizioni del Signor Locke*»

Soffermandosi sulla figura del cardinale savoiaro Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802), Eugenio Garin scriveva che fu senza dubbio il più cospicuo rappresentante del pensiero malebranchiano in Italia e, se non mancò intorno a lui qualche sporadica ripresa quali i manuali platonizzanti del Corsini, le *Institutiones* di padre Secco (Torino 1741) e gli *Elementi* di Scarella (Brescia 1762), tuttavia la riflessione di Gerdil doveva essere collocata a pieno titolo tra queste: «Fievoli voci»¹.

Pur affermando di non sentirsi un malebranchiano ortodosso, Gerdil prese le difese del filosofo francese e della metafisica platonica per dare battaglia a quell'autore, John Locke, che numerosi in Italia collocavano ormai tra «Fatalisti... Materialisti ed altri Increduli»² e a maggior ragione perché, come scriveva Francesco Zanotti nella lettera ad Algarotti del febbraio 1745, «il dirsi uno lockista sia come dirsi ateo»³. Fin dai primi scritti rimasti inediti e nelle pagine didattiche delle *Institutiones logicae, metaphysicae et ethicae* pubblicate nella seconda metà dell'Ottocento, Gerdil analizzava criticamente il pensiero dei moderni, tra cui Locke e Rousseau, e benché non rimanesse vincolato alla filosofia e alla teologia scolastica, la sua riflessione risentiva dell'impegno educativo di precettore e della sua difesa della dottrina cattolica⁴.

Per il barnabita, quella di Malebranche era la sola riflessione filosofica in grado di coniugare aspetti del pensiero postcartesiano con il platonismo agostiniano e di fornire una spiegazione della spiritualità dell'anima e della interazione corpo-mente che fosse plausibile concettualmente e utile nella riflessione apologetica nei confronti della religione⁵: per il cardinale savoiaro, la filosofia di Malebranche «conduce dritta al cristianesimo».

Il 1 agosto 1753 il «Journal des Savans» aveva definito Gerdil un «malebranchiano di ispirazione platonica e agostiniana» e il Lami, nel XII volume delle *Novelle letterarie* sottolineava: «Il valoroso P. Gerdil non teme di venire in battaglia con un grande stuolo di filosofanti alla moda, vale a dire contro il Locke e suoi partitanti per difendere il famoso, e sempre ammirabile P. Malebranche dagli assalti del Locke». E prosegue ancora il Lami: «E poiché il Locke non ha fatto conto in questa tenzone dell'autorità d'alcuno, ed è venuto armato di sole ragioni, ancora il Gerdil non curando il favore, e l'aiuto d'un Leibniz, e d'altri illustri nomi, è disceso in campo colle sole armi della ragione per confutarlo...»⁶.

¹ E. Garin, *Storia della filosofia italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1978, vol. III, p. 1005.

² Ivi, p. 959.

³ F. Algarotti, *Opere. Edizione novissima*, Venezia, C. Palesé, 1794, vol. 12, p. 226.

⁴ P. Stella, *Appunti per una biografia di G. S. Gerdil*, pp. 7-28, p. 17; S. Fasciolo Bachelet, *Il pensiero filosofico di Giacinto Sigismondo Gerdil*, in «Barnabiti Studi», 18, 2001, pp. 29-96 <<http://ufficiocomunicazioni.barnabiti.net/?wpdmact=process&did=MzguaG90bGluaw==>>.

⁵ G. S. Gerdil, *Scrittori Barnabiti o della congregazione dei chierici regolari di san Paolo (1533-1933) biografia, bibliografia, iconografia*, vol. II, Firenze, L.S. Olschki, 1933, pp. 169-214. C. Borghero, *Gerdil e i moderni: le strategie apologetiche di un anti-illuminista*, in L. Sozzi (a cura di), *Nuove ragioni dell'anti-illuminismo in Francia e in Italia*, Pisa, ETS, 2001, pp. 31-61, p. 42.

⁶ *Delle opere dell'eminentissimo Sig. Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, nuova edizione*, 6 voll., Bologna, Istituto delle scienze, 1784-1791, tomo III, 1787, *L'editore a chi leggerà*, p. i.

Dello stesso parere fu Francesco Antonio Zaccaria, che nel quarto volume della *Storia Letteraria* scriveva: «Ma il Locke alla sola ragione si è ristretto. Colla sola ragione è uscito a combatterlo il P. Gerdil dotto Barnabita, Professore di Filosofia nel R. Collegio di Casale»; e concludeva con vigore: «Fremeranno gli spiriti forti contro un libro che li confonde; ed i Locchiani dovranno loro malgrado lodare la chiarezza, la precisione, la forza di questo nostro filosofo»⁷.

È interessante notare che l'editore e curatore dell'edizione bolognese delle *Opere* del barnabita, stampate parte in italiano e parte in francese, in sei volumi apparsi dal 1784 al 1791, ripubblicava immutati, nel terzo volume, i due scritti in francese apparsi, in prima edizione, a Torino presso l'Imprimerie Royale: *L'immaterialité de l'ame démontrée contre M. Locke par les memes principes, par lesquels ce philosophe démontre l'existence & l'immaterialité de Dieu, avec des nouvelles preuves de l'immaterialité de Dieu, et de l'ame, tirées de l'Écriture, des Peres & de la raison par le p. Gerdil* (1747) e la *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, (1748). Tra i tanti elogi alla speculazione del barnabita, alla sua difesa della religione cristiana e al suo coraggio, l'editore dei volumi segnala tuttavia anche il limite della ripresa e difesa che Gerdil faceva della metafisica malebranchiana e sottolinea: «Con queste mire l'eccellente Metafisico P. Gerdil ha preso meno a difendere il sentimento del *Malebranche*, che a rilevare un grandissimo numero di falsi raziocinj, e di contradizioni non solamente nell'Esame del *Locke*, ma ancora nella sua grande Opera dell'intendimento umano»⁸.

Due, secondo l'editore, sono i principi che Gerdil confuta. Il primo cardine del suo pensiero concerne l'argomentazione che le idee si originino dalla sensazione; mentre il secondo riguarda il convincimento che, prima fra tutte, l'idea di Dio non si origina a partire dalla sensazione o per via di riflessione: dunque Gerdil intende affrontare due nodi fondamentali della riflessione metafisica riproposta dai contemporanei. Non meno interessante risulta il metodo di lavoro del nostro autore il quale raccomanda: «Niuno però si creda, che il nostro Autore per dimostrare le contraddizioni del Locke porterà dei passi staccati, i quali poi rimessi al suo luogo e uniti alle cose, che precedono, e che ne seguivano, non formeranno più contradizioni: nò, la formano tanto separati, che uniti». Conclude l'editore delle opere del barnabita prendendo le difese del metodo e del suo corretto argomentare: Gerdil non aveva intenzionalmente interpretato il testo del filosofo inglese al fine di denigrarlo, ma ne voleva cercare solo il senso vero e dimostrare che nel discorso lockiano non vi era «certezza di dimostrazione nessuna» e che il filosofo «ragiona con principj controvertibili, e talvolta falsi»⁹.

⁷ *Storia Letteraria d'Italia*, IV volume, p. 97. Cfr. *Delle opere dell'eminantissimo Sig. Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, cit., p. i; *Opere edite e inedite del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, nuova collezione*, Napoli, Tipografia del Diogene, 1853, tomo I, vol. I, p. 167.

⁸ *Delle opere dell'eminantissimo Sig. Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, cit., p. ii. La nuova edizione delle *Opere* del barnabita fu pubblicata parte in italiano e parte in francese, in sei volumi apparsi dal 1784 al 1791.

⁹ *Ibidem*.

2. Malebranche sognatore e visionario

Queste note di lettura intendono gettare uno sguardo su alcune parti della *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*¹⁰, scritta in età giovanile come tutti i lettori e gli editori di Gerdil ripetutamente ricordano. Nella *Defense du sentiment du P. Malebranche* l'autore si ripromette di refutare Locke senza, pur tuttavia, voler giustificare e difendere il Padre Malebranche dalle accuse di sognatore (*rêveur*) e di visionario (*visionnaire*), giudizi che l'oratoriano aveva attirato su di sé grazie alla sua opinione (*sentiment*) che «si vedono tutte le cose in dio». Diverso era il fine dichiarato dal barnabita savoiardo, il quale si riprometteva di spiegare l'idea autentica che appare nascosta, velata, sotto l'espressione figurata utilizzata dal filosofo francese. Le argomentazioni malebranchiane e la presentazione del suo sistema apparivano troppo vaghe e difficili da comprendere per i suoi lettori e ciò era stato causa della maggior parte delle obiezioni e delle difficoltà che furono addossate al filosofo. Scriveva infatti nell'«Avertissement pour une nouvelle Edition de la Defense du sentiment du Pere Malebranche sur la nature, et l'origine des idées»:

L'Auteur en publiant cet ouvrage, production de sa premiere jeunesse, déclara qu'il l'avoit entrepris, moins dans le dessein de défendre le sentiment de Malebranche, que de relever le foible des raisonnemens par les quels Locke a prétendu le réfuter. Il tâcha en même tems de déterminer, et d'exposer l'idée précise voilée sous l'expression figurée, que Malebranche a employée, et qui presentant son système sous un point de vue trop vague, et peu facile à saisir, semble avoir donné lieu à la plûpart des difficultés qu'on lui a objectées¹¹.

Solo così apparirà a tutti chiaro – questo è uno degli scopi dichiarati dello scritto – che le idee di Malebranche sono veritiere e utili alla religione. Il Cardinale savoiardo doveva tuttavia convenire con il giudizio espresso da Bonaventure Racine nell'*Abrégé de l'histoire ecclesiastique*, il quale a sua volta riportava il giudizio di Antoine Arnauld secondo cui Malebranche «étoit aussi mauvais Théologien qu'il étoit bon Philosophe»¹². Nell'«Avertissement», l'editore precisava che nonostante la sua dedizione alla causa, Gerdil «n'a point adopté les sentimens particuliers de l'Auteur du livre de l'action de Dieu sur les Créatures»¹³ e che intendeva riformulare questo rapporto, seguendo la dottrina del francese ma enunciandola in modo più preciso e più comprensibile.

¹⁰ *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, Torino, Imprimerie Royale, 1748.

¹¹ *Delle opere dell'eminantissimo Sig. Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, cit., «Avertissement pour la nouvelle Edition de la Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées», p. iii.

¹² B. Racine, *Abrégé de l'histoire ecclesiastique*, Cologne, aux dépens de la Compagnie, 1754, vol. XI, p. 382.

¹³ *Delle opere dell'eminantissimo Sig. Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, cit., «Avertissement», p. iv.

Il chierico individuava due categorie di anti-malebranchisti (*Anti-Malebranchistes*): la prima quella che raccoglie i pretesi *Esprits forts*, ossia quelli che professano la libertà di pensiero e che quindi non rispettano l'autorità del filosofo. Inutile rivolgersi a questi, precisa Gerdil, poiché saranno sordi. Mentre è importante rivolgere il proprio scritto all'altra categoria di anti-malebranchisti, quella dei veri dotti, spesso dei grandi teologi, che non prendono le distanze da Malebranche se non quando, a causa della vivacità del suo genio, si immaginano che egli si sia allontanato dalle antiche *auctoritas*.

Nella *Dissertation preliminaire* che apre lo scritto in difesa di Malebranche sulla natura e l'origine delle idee¹⁴, il barnabita non manca di dar conto delle polemiche suscitate dalle critiche di Arnauld contro il filosofo e della ironia dell'autore delle «Nouvelles de la République des lettres». Pierre Bayle aveva ripreso più volte l'appassionante polemica recensendo nell'aprile del 1684 e nel maggio del 1685 le repliche di Malebranche alla *Réponse de l'Auteur de la Recherche de la vérité au livre de M. Arnaud* (Rotterdam, R. Leers, 1684) e al denso volume *Trois lettres de l'auteur De la recherche de la vérité, touchant la défense de Mr. Arnaud* (Rotterdam, R. Leers, 1685). Contro la convinzione di Arnauld che le idee, attraverso le quali noi conosciamo gli oggetti fuori di noi, sono delle modalità dell'anima, Bayle riporta la critica dell'oratoriano secondo cui tali idee non solo forniscono una conoscenza degli oggetti esterni – «elles ne sont que des sentimens»¹⁵ – ma ironizza su entrambi i polemisti «C'est la plus incompréhensible de toutes les pensées de cet Auteur [Malebranche], mais il ne s'ensuit pas que tous ceux qui la condamnent soient bien fondez: s'il se trompe, – conclude Bayle – c'est à force d'avoir l'esprit pénétrant, et il y a peu d'hommes au monde capables de telles erreurs»¹⁶. Sottolinea che è difficile comprendere come l'opinione di Malebranche possa avere degli argomenti, ma riconosce, allo stesso tempo, come l'autore sappia sostenerle con efficacia. Una disputa che prima di tutto evidenzia quanto sia inesplicabile la maniera in cui noi conosciamo gli oggetti e fornisce a ciascuno una grande lezione di umiltà.

Bayle tuttavia non risulta convinto proprio da una delle concezioni malebranchiane che ebbero più risonanza e che più suscitarono polemiche anche oltremarina¹⁷. «La plus grande difficulté qui reste, – scrive ancora Bayle – c'est de savoir comment on peut voir en Dieu l'idée de l'étenduë, quoi qu'il ne soit pas étendu»¹⁸; l'affermazione dell'oratoriano circa la necessità che Dio conosca fin dall'eternità l'estensione della materia e che ci sia in lui una qualche sua rappresentazione non convince Bayle che ne evidenzia il paradosso, «car outre qu'il seroit absurde de soutenir que Dieu voit les choses hors de lui, comme auroit-il pû voir hors de lui de toute éternité, une matiere qui n'existoit point?».

¹⁴ *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, in *Delle opere dell'eminentissimo Sig. Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, cit., pp. 253-488.

¹⁵ «Nouvelles de la République des lettres», aprile 1684, art. II, p. 26.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. J. Locke, *Malebranche e la visione in Dio. Con un commento di Leibniz*, introduzione e traduzione e cura di L. Simonutti, Pisa, Edizioni ETS, 1995.

¹⁸ «Nouvelles de la République des lettres», maggio 1685, art. III, p. 283.

per proseguire con una ridda di domande stringenti rivolte al filosofo prima di constatare i limiti dell'intelletto umano e arrendersi al mistero.

Gerdil condivideva la prudenza se non i dubbi di Bayle verso l'opinione di Malebranche, ma certamente abbracciava la critica che il filosofo di Rotterdam aveva rivolto ai materialisti e ai seguaci di Locke i quali, affermando «que nous voyons les corps en eux-mêmes, et qu'ils sont la véritable cause de l'idée que nous en avons, prononcent des termes dont le sens est aussi incompréhensible qu'un cercle quarré»¹⁹. Nella "Dissertation preliminaire" è ancora al giudizio di Bayle che egli rinvia il lettore meno avvezzo alle materie astratte o esorta il più malevolo a risparmiare le accuse odiose verso Malebranche se non altro «par déférence pour le jugement qu'en a porté M. Bayle»²⁰.

Il primo compito assunto dal padre barnabita consisteva nella difesa della religione cristiana, pertanto la netta distinzione malebranchiana tra il principio dell'azione e il soggetto sulla quale esso opera ossia che Dio è il principio che agisce sull'anima dell'uomo e che essa è il soggetto che riceve l'azione divina, costituisce agli occhi di Gerdil l'argomento più efficace da opporre ai sistemi tanto assurdi quanto empirici: lo spinozismo e il panteismo²¹.

Il chierico è dunque pienamente inserito nei dibattiti d'oltralpe che hanno schierato detrattori e difensori dell'oratoriano, né trascurava i temi centrali della polemica e della stessa dottrina malebranchiana. La lettura che egli propone di questi temi controversi pone l'accento sull'idea che gli uomini si formano della perfezione suprema (*souveraine perfection*): una idea positiva poiché una idea negativa significherebbe la sua privazione. Da ciò consegue che nulla di creato e di finito è in grado di rappresentare la perfezione suprema e poiché una cosa non può rappresentare ciò che essa non contiene, Gerdil ripete che «L'esprit ne peut donc l'appercevoir, ni dans ses propres modalités, ni dans aucune espece créée; il ne peut l'appercevoir que en Dieu, où cette souveraine perfection subsiste uniquement»²². Pertanto l'anima che raggiunge la conoscenza di sé attraverso il sentimento interno non conosce tuttavia la verità, mentre l'unico modo per conoscere e comprendere l'essenza e gli universali d'ogni ordine consisterà nell'attingerli direttamente nella loro immutabile assolutezza²³. Da questo consegue che anche l'idea della perfezione suprema costituisce una prova autentica della esistenza dell'essere sommamente perfetto.

Ancora due conseguenze importanti emergono da questo ragionamento ossia che l'idea della perfezione suprema precede in noi l'idea che possiamo avere della perfezione o della imperfezione delle creature, della loro maggiore o minore perfezione e, in secondo luogo, che l'idea di dio non potrebbe essere

¹⁹ *Ibid.* Cfr. *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, cit., p. 280.

²⁰ *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, cit., p. 281.

²¹ *Delle opere dell'eminentissimo Sig. Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, cit., "Avvertissement", p. iv.

²² *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, cit., p. 287.

²³ E. Garin, *Storia della filosofia italiana*, cit., vol. III, p. 1003.

formata in alcun modo estendendo all'infinito l'idea di perfezione che noi scopriamo nelle creature, poiché per poter estendere l'idea di queste perfezioni dovremmo già possedere l'idea di una gradualità di perfezioni (*l'idée du plus, et du moins parfait*)²⁴.

Gerdil conclude che, come ci insegna San Tommaso, noi non riconosciamo la maggiore o minore perfezione se non rapportandola alla perfezione suprema: quindi, ancora una volta, l'idea della perfezione suprema e dell'assolutamente perfetto risulta antecedente e pertanto «l'idée de Dieu ne se forme pas des idées des créatures»²⁵. Il barnabita fa numerosi esempi per confutare la metafisica lockiana né risparmia la metafisica di Descartes, il quale aveva compiuto la più ardua di tutte le imprese ossia l'aver spogliato i corpi di ogni sorta di qualità e l'aver persuaso tutti che esse non sono altro che modalità dell'anima. Malebranche prese le mosse da queste assunzioni per distinguere la percezione di un oggetto materiale, per esempio l'estensione intelligibile del sole immediatamente presente alla mente, dal sentimento vivo della luce e del calore che modificano l'anima. Quest'ultima (*l'âme*) percepisce la luce e il calore come vuole la sua natura, ma per quanto riguarda l'estensione intellegibile e come essa rappresenti alla mente (*esprit*) un oggetto diverso da se stessa, allora non può avervi che una sola modalità. L'anima non può che ritrovarsi in Dio che racchiude in sé la perfezione e la rassomiglianza archetipa (*ressemblance archétype*) di tutte le cose: la mente vede questa rassomiglianza archetipa in Dio²⁶. «Proprio la presenza di Dio alla creatura è il fondamento della conoscenza della verità»²⁷.

È in questo senso, conclude Gerdil, che il Padre Malebranche afferma che la mente vede anche gli oggetti materiali in Dio. «Et c'est en ce sens que le P. Malebranche dit, que l'esprit voit les objets même matériels en Dieu»²⁸. E comunque, subito si appresta a dire che l'opinione che si vedono tutte le cose in Dio non è la sola riflessione importante contenuta ne *La Recherche de la vérité*²⁹. Il principio secondo cui Dio agisce sull'anima dell'uomo ed essa è il soggetto che riceve l'azione esprime in modo reale il principio dell'azione, ma ne definisce anche la relazione e l'unione tra il soggetto agente e quello sul quale esso agisce: una concezione che si colloca formalmente all'opposto di sistemi come lo spinozismo e il panteismo³⁰.

Tuttavia, precisa il cardinale savoiano, l'anima non è un'entità puramente passiva, oltre alla facoltà dell'intelletto essa possiede anche la volontà; l'intelletto coglie non soltanto la semplice percezione delle idee, ma anche il giudizio grazie al quale tali idee vengono unite o separate. Dal fatto che l'anima sia pas-

²⁴ *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, cit., p. 287.

²⁵ Ivi, p. 289.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ E. Garin, *Storia della filosofia italiana*, cit., vol. III, p. 1003.

²⁸ *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, cit., p. 289.

²⁹ Ivi, p. 290.

³⁰ *Delle opere dell'eminentissimo Sig. Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, cit., "Avvertissement", p. iv.

siva nella semplice percezione non deriva affatto che lo sia anche in rapporto al giudizio e ancor meno in rapporto agli atti e determinazioni della volontà. La metafisica di Malebranche, replica Gerdil agli avversari del francese, non spoglia in alcun modo l'anima della sua attività, né tanto meno assoggetta Dio a una forma di determinismo. In definitiva il sistema di Malebranche non può essere piegato in alcun modo verso il materialismo, e anzi ne combatte gli errori, viceversa il sistema di Locke è comunemente adottato con ardore dai materialisti di questo secolo i quali riservano disprezzo e sarcasmo verso il pensiero di Malebranche. Gerdil precisa che non intende accusare di materialismo indifferentemente tutti i filosofi moderni che preferiscono il filosofo inglese a quello francese sul tema delle idee; certamente fra questi molti seguono Locke «de bonne foi» e senza voler attentare alla spiritualità dell'anima della quale sono viceversa intimamente convinti. Esemplare è agli occhi di Gerdil la presa di distanza di un filosofo che certamente fu appassionato lettore di Locke:

On sçait qu'Helvétius en retractant les erreurs de son fameux livre, protesta de la droiture de ses intentions, sous prétexte qu'il n'avoit eu en vue que de développer les principes contenus dans l'*Essai sur l'Entendement humain*³¹.

Una ulteriore riprova che la metafisica malebranchiana aveva solidi principi e contenuti forse ancora più interessanti della visione di tutte le cose in Dio, i quali potevano utilmente contribuire, secondo Gerdil, a chiarire o a difendere numerose verità che la religione cristiana insegna e principalmente l'esistenza del peccato originale e la forza redentrice della grazia.

3. Tra San Tommaso e Sant'Agostino, tra Aristotele e Platone

È interessante rilevare l'uso che Gerdil fece di san Tommaso. Ci saremmo aspettati infatti che supportasse il proprio ragionamento e quello di Malebranche attraverso i principi di Sant'Agostino che «a cultivé la Philosophie de Platon». Invece Gerdil chiama in aiuto San Tommaso che aveva coltivato la filosofia di Aristotele, che era più in voga ai suoi tempi. Infatti egli ci spiega: per quanto palpabili siano le affermazioni che intende avanzare, tuttavia si corre sempre il rischio di trovare degli increduli a meno che non ci si possa appoggiare a qualche grande autorità. Così fece San Tommaso che scelse come *auctoritas* Aristotele, che godeva del massimo credito tra i sapienti dell'epoca: in tal modo, anche se questi sapienti non condividevano interamente i dogmi che san Tommaso affermava, tuttavia si sarebbero astenuti dall'attaccare la religione: San Tommaso dunque «par les heureux efforts de son puissant génie, [...] dompta la Philosophie d'Aristote pour la faire servir à la religion, et ôta aux libertins toute espérance de s'en servir pour la combattre»³².

³¹ Ivi, p. vi.

³² *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, cit., p. 288.

Scrivendo Zanotti a Manfredi nel 1733 di: «una certa febbre lenta di lochismo congiunta a un soverchio amore di certi autori»³³, e non mancava di redigere le sue «notae ad Lockium» contenenti le sue tesi critiche contro il filosofo inglese³⁴. Se l'utilizzo della metodologia newtoniana servirà allo Zanotti per sottolineare aspetti di arretratezza scientifica e di zelo materialistico nel *Saggio* lockiano, sarà recuperando la teoria della conoscenza di Malebranche in opposizione alla critica all'innatismo di Locke e alla sua concezione empiristica delle idee che il filosofo e segretario dell'Istituto delle Scienze di Bologna annoterà le pagine lockiane nella traduzione francese di Pierre Coste³⁵.

È dunque significativo che all'incirca in quelli stessi anni, in un'ottica del tutto contraria ai *novatores* e lontana dalle eco illuministe, il cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, in due possenti volumi, si fosse impegnato a prendere le difese della immortalità dell'anima e della visione di tutte le cose in Dio. Tema quest'ultimo particolarmente interessante poiché Gerdil analizzava la polemica tra Locke e Malebranche, *via* Norris, concentrandosi su uno dei temi che fu cruciale per il pensiero del neoplatonico inglese: «la visione di tutte le cose in Dio» e in merito alla quale Locke lanciò un attacco diretto al neoplatonismo e al cartesianesimo³⁶. La ripresa di questa polemica da parte del cardinale³⁷ fu una indiretta dimostrazione della attenzione della cultura italiana nei confronti dei più alti momenti del dibattito filosofico europeo, seppure rimanendo fedele a un punto di osservazione conservatore³⁸. Non senza mancare tuttavia d'originalità interpretativa: dichiarando di voler porre Locke contro se stesso, Gerdil scendeva sullo stesso terreno del filosofo e si armava, con libera scelta, della macchina da guerra del suo avversario, la ragione per mezzo della quale voleva mettere Locke contro se stesso: «Locke n'a employé que la raison dans son examen, je ne me servirai aussi que de la raison pour le réfuter, et souvent de ses principes, et de ses raisonnements mêmes»³⁹.

³³ Cfr. M. Cavazza, *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, il Mulino 1990, pp. 253-254.

³⁴ Si veda M. De Zan, *Un inedito di F.M. Zanotti: le «Notae ad Lockium»*, in «Rivista critica di storia della filosofia», IV, 1983, pp. 470-495.

³⁵ *Ibid.* Sull'importante ruolo di Coste come traduttore si veda M. E. Rumbold, *Traducteur huguenot. Pierre Coste*, New York, Peter Lang 1991.

³⁶ Si veda J. Locke, *Malebranche e la visione in Dio. Con un commento di Leibniz*, cit.

³⁷ Verrà tradotto in italiano: G. S. Gerdil, *Principi metafisici e difesa del sentimento del p. Malebranche sulla natura e origine delle idee contro l'esame di Locke*, Bologna, G. Monti, 1856.

³⁸ G.S. Gerdil, *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke [...]*, Torino, Imprimerie Royale, 1748, *Preface*. Si vedano i contributi di C. Borghero, *Gerdil e i moderni: le strategie apologetiche di un anti-illuminista*, in L. Sozzi et alii (a cura di), *Nuove ragioni dell'anti-Illuminismo in Francia e in Italia*, cit., pp. 31-61; e di M. Ciardi e L. Guerrini, *Dalla filosofia morale alla filosofia naturale: la scienza di Giacinto Sigismondo Gerdil*, in «Studi settecenteschi», 1999, 19, pp. 184-209. Cfr. inoltre F. Fontana, *Eloge funebre de son eminence le cardinal Gerdil de la Congregation des Barnabites [...] prononcé en italien dans l'église de S. Charles des Catinari le 19 Août 1802 par le R.P. François Fontana [...] et traduit en françois avec de nouvelles notes historiques, suivies de l'Esprit de Gerdil, par M. l'abbé d'Hesmivi d'Auribeau*, Roma, A. Fulgoni, 1802.

³⁹ G. S. Gerdil, *Defense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, & l'origine des idées contre l'examen de M. Locke par le P. Gerdil barnabite [...]*, cit., *Preface*. Altre opere: *L'immaterialité de l'ame démontrée contre M. Locke par les memes principes, par lesquels ce philosophe démontre l'existence &*

Emerge dunque la rilevanza della replica di Gerdil alle edizioni francesi delle *Œuvres Diverses*⁴⁰ di Locke contro le quali egli si scaglia con tutta la sua feroce ironia, particolarmente nella prefazione alla *Defense du sentiment du pere Malebranche*, anche se, proprio attraverso lo strumento della *raison*, egli si sforza di cogliere difficoltà e maglie larghe nel discorso lockiano che già altri avevano tentato di segnalare a cominciare da Stillingfleet. Il cardinale savoiaro rivendica il ruolo fondamentale di Dio nel processo di conoscenza della verità per la creatura e naturalmente si unisce al coro dei critici del materialismo di Locke che lo accusavano di ritenere esplicitamente «che la materia può pensare».

«Il *Saggio sull'intelletto umano* si era diffuso in Italia più di trent'anni dopo la sua pubblicazione. Era sì apparso nelle librerie di Venezia fin dal 1713: ma perché si possa parlare di una vera fama lockiana in Italia bisogna rifarsi a dopo il 1720. Certamente tra il '25 e il '30 il lockismo accenna a diventare una filosofia alla moda: tanto che nel '35 appare la prima traduzione italiana dell'*Educazione dei figliuoli*: segno che il nome del Locke s'era già diffuso con molto prestigio. Di una traduzione italiana del *Saggio* non si sentiva bisogno: il volume era qui diffuso nella traduzione francese del Coste»⁴¹. Così ricordava Alberto Vecchi in un contributo del 1951 dedicato alla ricezione critica del Locke da parte del Muratori.

L'erudito pensatore modenese, poco avvezzo alla lingua inglese, attende di averlo a disposizione nella traduzione del Coste e ne censura con decisione la teoria dell'inquietudine e la concezione della libertà, ma soprattutto afferma, nel 1733, che «Mi fece raccapricciare negli anni addietro il Loche sottilissimo filosofo inglese, allorché l'udii dire in libro stampato, e che ha molto spaccio, esser egli persuaso che la materia può pensare»⁴². Nonostante queste critiche, Ludovico Antonio Muratori saprà riconoscere con tempestività il debito della cultura italiana verso il *Saggio* e, in generale, verso l'opera filosofica dell'inglese. Nei capitoli rimasti manoscritti del suo *Delle forze dell'intendimento umano, o sia il pirronismo confutato*, scriveva:

Qualche seme di massime tali vien creduto, che si truovi nelle metafisiche di altri due eccellenti ingegni, cioè del Locke inglese, e del Wolfio tedesco. Ciò non ostante giacché niun opera metafisica a mio credere è uscita, che apra più intelletto e tratti più metodicamente, acutamente, e chiaramente la scienza metafisica, che quella del Locke; sembra che ne fosse molto utile la traduzione in italiano, ma colla cautela e condizione

l'immaterialité de Dieu, avec des nouvelles preuves de l'immaterialité de Dieu, et de l'ame, tirées de l'Ecriture, des peres & de la raison par le p. Gerdil [...], Torino, Imprimerie Royale, 1747; *Dissertazioni sopra l'origine del senso morale, e sopra l'esistenza di Dio ecc. In dichiarazione di alquanti punti del primo volume della Introduzione allo studio della Religione*, Torino, Stamperia Reale, 1755.

⁴⁰ Il cardinale Gerdil poteva dunque disporre di numerose opere di Locke in lingua francese. Apparsa per la prima volta a Rotterdam nel 1710 presso Fritsch e Böhm, la raccolta delle *Œuvres diverses de Monsieur Jean Locke*, venne ristampata una ventina d'anni dopo, nel 1732, notevolmente accresciuta, nei due volumi editi presso J. Frederic Bernard di Amsterdam.

⁴¹ A. Vecchi, *La critica del Muratori al Locke*, in «Divus Thomas», LIV, 1951, pp. 213-222, p. 213.

⁴² S. Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Sede dell'Istituto, 1960, pp. 381-382.

seguinte. Cioè sarebbe necessario, che alcuno de' migliori ingegni d'Italia, ammaestrato nel gusto più commendabile delle scienze [...] vi aggiugnesse annotazioni, atte a correggere quel poco, o molto, che ivi s'incontra di segreto veleno, o sia di pericolose preposizioni [...] Ma qui si tratta di trascegliere il grano e di depurarlo dal loglio⁴³.

All'epoca della condanna del *Saggio*, il cardinale Giannantonio Davia scriveva a Celestino Galiani, accusato di esserne uno dei diffusori, che solo ora si manifestava l'opera di Locke per quello che veramente era, ossia piena di errori soprattutto nelle materie di fede. Percependo i segni dei tempi, Davia sottolineava, che in passato l'opera aveva «corso più di trent'anni fra letterati, che, se vi hanno ritrovato o sospettato qualche neo, lo hanno lasciato a parte prevalendosi delle tante notizie buone e dotte che vi si riscontrano»⁴⁴. Ma neppure a quell'epoca Davia si era rivelato sensibile alle «tante notizie buone e dotte» contenute nel *Saggio*, poiché già nel 1722, in una lettera al matematico bolognese Eustachio Manfredi si rammaricava:

In fatti io giudico il Locke cento volte più pericoloso del Machiavelli, che così universalmente si eccettua in tutte le licenze si danno di leggere i libri proibiti, perché il nostro italiano nulla è più d'un matto che la discorre con la corta vista d'un segretariuccio di una ben piccola e sempre tumultuante repubblica. Ma l'inglese, con metodo preso dalle scienze più nobili e con cognizione delle leggi della natura e della società, va insinuando certi principi che sembrano universali e senza applicarli gli fa però cadere ad essere fondamenti [...], fabricandoci sopra un perfidissimo ateismo⁴⁵.

La filosofia lockiana era dunque una presenza significativa nella cultura italiana nel primo trentennio del Settecento, prima delle condanne papali. I documenti della Congregazione del Sant'Uffizio rivelano che già nel 1709 gli inquisitori avevano rivolto una prima attenzione nei confronti dell'edizione inglese del 1706 dell'*Essay concerning Human Understanding*. Ma per quasi trent'anni fino alla condanna formale del 1734 non risultano altre segnalazioni o procedure. La filosofia di Locke era dunque una presenza significativa non solo in territorio napoletano ma su larga parte della penisola. Letto principalmente in francese, nella traduzione del Coste o del Mazel come nel caso del *Secondo Trattato*, meno in latino, se non nella fortunata edizione tardo settecentesca del Marugi, pochissimo in inglese. Scrivendo infatti a Giuseppe Riva, suo corrispondente da Londra, nel 1726, Muratori confessava: «Di libri inglesi non ne voglio: chè un uomo di capelli canuti non vuole, nè si dee mettere a studiare una lingua si straniera. Di francesi sì che li prenderei volentieri»⁴⁶.

⁴³ Ivi, p. 521.

⁴⁴ Cfr. A. Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, p. 1487.

⁴⁵ Lettera di Giannantonio Davia a Eustachio Manfredi, 22 dicembre 1722, pubblicata in A. Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura*, cit., p. 1488.

⁴⁶ L. A. Muratori, *Epistolario*, vol. IV, p. 2577, citato in A. Vecchi, *La critica del Muratori al Locke*, cit., p. 231.

Era in latino l'importante edizione napoletana del *Saggio sull'intelletto umano* in cinque volumi, del 1788-1791, a cura di Giovanni Leonardo Marugi, testo che merita molto di più di questo cenno. Proponendo il testo del *Saggio* in una nuova versione latina Marugi lo arricchisce delle note del Thiele⁴⁷, del Coste e del Soave⁴⁸. In apertura al primo volume traduce in latino la *Vita* di Locke scritta da Le Clerc e apparsa nel tomo VI della *Bibliothèque choisie* arricchendola con curiose note per esempio sui regnanti inglesi e altre personalità, ovviamente su Shaftesbury I conte, e su Boyle, ma anche su figure minori, traendo le informazioni da fonti storiche e dalle opere di altri pensatori.

Oltre alle note al testo riprese dalle precedenti edizioni francese e tedesca, Marugi inserisce numerose 'meditationes', memorie che egli scrive su tanti temi connessi ai capitoli del *Saggio* lockiano, sui temi della bellezza, della volontà, identità, della esistenza di dio e altri ancora. Riporta diverse brevi memorie su capitoli o concetti specifici tratte dall'opera di Francesco Soave e dall'epitome del *Saggio* del Wynne da questi tradotto nel 1775, brevi appendici annesse ai vari capitoli del *De intellectu umano*. Tra le più importanti "meditationes" del Marugi appare quella posta in appendice al capitolo XXI "De potentia" del secondo libro, con il significativo titolo: "De voluntate ac libertate hominis", dove discute il concetto di libertà in Hobbes e in Malebranche, e l'articolo "Liberté" dell'*Encyclopedie*⁴⁹, e inoltre la 'meditatio' dedicata al concetto di sostanza, dove vengono ripresi alcuni argomenti di Gerdil su tale concetto, ma dove tutta la "meditatio" è rivolta contro Spinoza e gli spinozisti. Anche la "meditatio" dal titolo "De existentia Dei" ha come bersaglio Spinoza e anche Hobbes e i deisti propugnatori della religione naturale come Toland e Sykes, e si avvale, per combatterli, delle idee di Wolff, mentre a Leibniz Marugi dedica una appendice alla fine dell'opera per confutare il suo sistema dell'armonia prestabilita. I riferimenti diretti o indiretti, attraverso il ricorso alla lettura di Gerdil, a Malebranche e alle sue opere attraversano le note di Marugi al *Saggio*, soprattutto nei capitoli più rielaborati del testo lockiano, come il capitolo dedicato alla "identità e diversità", i paragrafi dedicati ai concetti di idee innate⁵⁰, di potere e di potenza, di sostanza o alle questioni sollevate da Molyneux, dove la complessità dei temi richiedeva una presa di distanza se non un diverso punto di vista da un'opera che comunque il Marugi, con tanto impegno e convinzione, aveva messo in mano al suo lettore.

⁴⁷ Si tratta dell'edizione latina del saggio che Gotthelf Heinrich Thiele dette alle stampe a Lipsia, nel 1741 e poi nel 1758, fornendo una nuova traduzione latina dall'inglese e aggiornando il latino di Burrige, primo traduttore in latino del *Saggio*.

⁴⁸ F. Soave, *Saggio filosofico di Giovanni Locke su l'intelletto umano compendiato dal Dr. Winne*, Milano, G. Motta, 1775; prima edizione veneta, Venezia, Baglioni, 1785.

⁴⁹ J. Lockii armigeri *Libri IV De Intellectu Humano. Denuo et novissima editione idiomatis Anglicani, longe accuratiori in puriores stylum translatis: notis criticis Dominis Gottelff Henrici Thiele, Domini Coste, ac Francisci Soave illustratis; accedunt nonnullae meditationes Doct. Johannnis Leonardi Marugij ad textum illustrationesque accommodatae*. Tomus I-V, Neapolis, Vincentii Manfredii, 1788-1791. Il volume II, tomo III, contiene alle pagine 86-93 la "meditatio" del Marugi dal significativo titolo: *De voluntate ac libertate hominis*.

⁵⁰ Ivi, vol. I, p, 85.

La battaglia di Gerdil, il pensiero muratoriano e di Marugi testimoniano la strenua resistenza del volontarismo controriformista ma anche il suo destino a dissolversi sotto l'impulso della ragione critica lockiana. Se dunque «l'esatta Metafisica, e l'arte esatta di ragionare»⁵¹ furono le principali modalità per la circolazione del pensiero del filosofo inglese, attraverso di esse vennero veicolate le idee religiose, venne condannato il suo razionalismo e il suo materialismo in metafisica e in religione.

4. *Il Soave, per "conclusione"*

Questa frammentaria ricognizione sulla fortuna di Malebranche e di Locke in Italia nel Settecento può forse concludersi con un cenno alla prima traduzione – ancorché del solo compendio – del *Saggio dell'intelletto umano* di Locke per le cure di Francesco Soave. Nel 1775 il Soave faceva uscire dalla stamperia milanese di Gaetano Motta i due volumi in lingua italiana del *Saggio filosofico di Giovanni Locke su l'intelletto umano compendiato dal Dr. Winne*. Una traduzione ampia e impegnativa che egli aveva arricchito di una importante prefazione e di numerose appendici in cui il curatore intendeva approfondire, o contrattaccare le tesi e i diversi temi contenuti nel testo lockiano. Vale la pena sottolineare inoltre che a compendiare il primo libro dell'*Essay* venne deputato l'*Extrait* che Jean Le Clerc pubblicò sul tomo ottavo del 1688 sulla sua rivista erudita «Bibliothèque Universelle et Historique»⁵².

Nella prefazione, dopo gli ampi elogi, il Soave espone l'impianto cattolico-sensista della sua filosofia sincretistica che insieme a Locke coniugava il pensiero di Condillac e di Bonnet, ed espone il suo progetto di 'rettificazione' delle pagine lockiane: non solo il Soave aveva fatto ricorso al testo originale del filosofo per chiarire meglio alcuni passi, ma aveva confutato e corretto quelli che avrebbero potuto portare un cattivo servizio alla religione cattolica.

Non mi sono però contentato di fare una semplice traduzione. Ho voluto in primo luogo ricorrere all'Opera grande di Locke medesimo, per rischiararvi meglio alcuni luoghi, che nel Compendio non mi pareano espressi con tutta quell'ultima nitidezza e precisione, che in Opere di simil genere è richiesta, e per aggiungere alcuni tratti, che mi sono sembrati troppo importanti. In secondo luogo qualche inesattezza non era possibile, che sfuggita non fosse al primo che osò aprirsi una nuova strada in una materia così oscura, e difficile; alcune proposizioni v'han pure, che la Cattolica Religione non dee tollerare: una rettificazione di quelle, ed una confutazione di queste era necessaria; io ho tentato e l'una e l'altra. In terzo luogo un servizio importantissimo mi è parso che renduto sarebbesi alla Filosofia, se in quest'Opera sola s'avesse potuto racchiudere in breve un compiuto sistema di Metafisica. A tal fine era d'uopo aggiungere alle scoperte di Locke le scoperte de' Metafisici posteriori. Io n'ho scelto le principali;

⁵¹ F. Soave, *Saggio filosofico di Giovanni Locke su l'intelletto umano compendiato dal Dr. Winne*, prima edizione veneta, cit., p. XI.

⁵² *Extrait d'un Livre Anglois qui n'est pas encore publié, où l'on montre quelle est l'étenduë de nos connoissances certaines, et la manière don't nous y parvenons. Communiqué par Monsieur Locke*, in J. Le Clerc, «Bibliothèque Universelle et Historique», VIII, 1688, pp. 49-142.

e non ho pur voluto omettere alcune nuove viste, che le mie meditazioni medesime già da qualche tempo mi avevano suggerite⁵³.

Un'operazione di rilettura critica ripresa l'anno successivo, il 1776, con la pubblicazione della *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità*, la prima edizione italiana della *Conduct of the Understanding* di Locke pubblicato da Soave come terzo volume alla sua traduzione, apparsa nel 1775, del compendio del *Saggio*⁵⁴. Se dunque «l'esatta Metafisica, e l'arte esatta di ragionare»⁵⁵ furono i principali paradigmi per la circolazione del pensiero del filosofo inglese, attraverso cui vennero veicolate anche le idee religiose, ciononostante venne condannato il suo razionalismo e soprattutto il suo materialismo in metafisica e in religione.

⁵³ F. Soave, *Saggio filosofico di Giovanni Locke su l'intelletto umano compendiato dal Dr. Winne*, prima edizione veneta: Venezia, Baglioni, 1785, Prefazione del traduttore, pp. IX-X.

⁵⁴ F. Soave, *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità. Opera postuma di Giovanni Locke*, Milano, G. Motta, 1776; prima edizione veneta: Venezia, Baglioni, 1785,

⁵⁵ F. Soave, *Saggio filosofico di Giovanni Locke su l'intelletto umano compendiato dal Dr. Winne*, prima edizione veneta, cit., p. XI.



Luisa Simonutti

ISPF – CNR, Milano
simonutti@ispf.cnr.it

– Da Gerdil a Marugi: riprese malebranchiane e letture lockiane

Citation standard:

SIMONUTTI, Luisa. Da Gerdil a Marugi: riprese malebranchiane e letture lockiane. Laboratorio dell'ISPF. 2017, vol. XIV (12). DOI: 10.12862/Lab17SNL.

Online: 23.06.2017

Full issue online: 20.12.2017

ABSTRACT

From Gerdil to Marugi: Malebranchean Revival and Lockean Readings. For the Cardinal Gerdil, the only philosophical reflection able to combine aspects of Post-Cartesian philosophy with Augustinian Platonism and to provide an explanation of the spirituality of the soul and of the philosophically plausible and pragmatic mind-body interaction in an apologetic reflection on religion was the philosophy of Malebranche. Committed to the defence of the immortality of the soul and the vision of all things in God which found favour in English neo-Platonic thinking, Gerdil becomes one of the protagonists of Italian culture engaged in the European philosophical debate developed against Lockean reason and in defence of Neoplatonism and Cartesianism. To form an emblem of rationalistic rationalism and materialism in metaphysics and religion was a task of certain Italian thinkers, including Muratori, Francesco Zanotti, Marugi and Francesco Soave, and in particular Cardinal Gerdil.

KEYWORDS

Materialism; Christian apologetics; Occasionalism; Atheism

SOMMARIO

Per il cardinale Gerdil la sola riflessione filosofica in grado di coniugare aspetti della filosofia postcartesiana con il platonismo agostiniano e di fornire una spiegazione della spiritualità dell'anima e della interazione corpo-mente plausibile filosoficamente e utile nella riflessione apologetica nei confronti della religione, era la filosofia di Malebranche. Impegnato a prendere le difese della immortalità dell'anima e della visione di tutte le cose in Dio che ebbero fortuna nel pensiero neoplatonico inglese, Gerdil diventa uno dei protagonisti della cultura italiana impegnato nel dibattito filosofico europeo sviluppatosi contro la *reason* lockiana e in difesa del neoplatonismo e del cartesianesimo. Costituire un argine al razionalismo lockiano e al materialismo in metafisica e in religione fu poi un compito che si assunsero alcuni pensatori italiani tra cui Muratori, Francesco Zanotti, Marugi e Francesco Soave e in particolare il cardinale Gerdil.

PAROLE CHIAVE

Materialismo; Apologetica cristiana; Occasionalismo; Ateismo

Laboratorio dell'ISPF
ISSN 1824-9817
www.ispf-lab.cnr.it

